

REVISIONI. MONSIGNOR DE MAGISTRIS SOSTIENE PUBBLICAMENTE LA CONVERSIONE DELL'IDEOLOGO DEL PCI

«Gramsci trovò la fede»

La versione di due suore

POLEMICA. La Santa Sede ripropone la tesi delle religiose: Gramsci avrebbe chiesto i sacramenti prima di morire. E venerava un'immagine di santa Teresina di Lisieux. Ma gli storici sono perplessi: le lettere non parlano mai della conversione. E poi perché chiese la cremazione?

DI PAOLO RODARI

■ Monsignor Luigi De Magistris, già pro-penitenziere maggiore del Vaticano (dicastero preposto alle indulgenze, ai perdoni e a controverse interne) ha parlato basandosi sulle rivelazioni di una religiosa svizzera, suor Gertrude, e di una religiosa sarda, suor Pinna. Entrambe prestavano servizio nella clinica «Quisisana» di Roma al tempo in cui Antonio Gramsci era ricoverato. È in base, infatti, a quanto le due hanno rivelato tempo addietro al fratello di suor Pinna, monsignor Giovanni Maria, ex segretario del tribunale della segreteria apostolica, che De Magistris ha potuto affermare ieri mattina nel corso di una conferenza stampa di presentazione del primo catalogo internazionale dei Santini che Antonio Gramsci, ideologo del Partito Comunista italiano, si convertì in punto di morte. Proprio così. Gramsci venne sepolto nel cimitero acattolico di Roma. Eppure, poco prima di morire, volle ricevere i sacramenti: confessione ed eucaristia insieme.

La rivelazione di De Magistris, in sostanza, conferma direttamente e autorevolmente quanto già era stato ipotizzato, seppur più velatamente, da Emilio Cavaterra in un editoriale apparso dieci anni fa sul *Giornale* diretto da Mario Cervi. Una rivelazione che conferma anche le ipotesi avanzate anni addietro da una serie di indicazioni contenute nel libro di un insegnante sassarese, Luigi Nieddu, pubblicato in Sardegna ma scarsamente conosciuto, sull'«altro Gramsci».

Le rivelazioni delle due suore riguardano il periodo di permanenza dell'esponente comunista nella clinica «Quisisana» di Roma. Gramsci venne ricoverato 24 agosto del 1935. Suor Gertrude rivelò che l'anno in cui Gramsci morì, il 1937, nella camera numero 26 della clinica c'era una piccola immagine di santa Teresa del Bambino Gesù «verso la quale Gramsci sembrava nutrire una simpatia umana», tant'è che «non volle che fosse

tolta e nemmeno spostata e l'affermò quasi per giustificare quello che poteva sembrare, dato il tipo, soltanto un momento di debolezza».

Ma il Gramsci malato fece di più. Secondo quanto disse suor Pinna qualche anno fa a un gruppo di sacerdoti in occasione della celebrazione di una Messa in suffragio del fratello nella chiesa di San Lorenzo in Damaso a Roma (tra questi, c'erano De Magistris e monsignor Sebastiano Masala, allora giudice della Sacra Rota), fu sempre nel '37 che le religiose della clinica riproposero una pia tradizione per i malati: quella di portare, durante le festività natalizie, di stanza in stanza, «offrendola al bacio di quelli che vi si trovavano», una statua di Gesù Bambino. Tutti i ricoverati ricevettero quella singolare visita a eccezione di Gramsci il quale, saputo la cosa, ne chiese spiegazione alle suore. Queste si scusarono, dicendo di aver voluto evitargli qualsiasi fastidio. Al che, continuò suor Pinna, «il signor Gramsci disse di voler vedere quella statuetta e quando l'ebbe di fronte la baciò con evidenti segni di commozione».

Sulla conversione di Antonio Gramsci già c'è chi, tempo addietro, si è espresso in modo critico. C'è, ad esempio, Fabio Giovannini che su *La Rinascita della Sinistra* dello scorso ottobre ha citato una lettera del 12 maggio 1937 di Tatiana Schucht, cognata di Gramsci e assiduamente presente al suo capezzale, a Piero Sraffa. Qui la Schucht offre un'altra versione della morte di Gramsci: la sera del 25 aprile 1937 questi venne colto da emorragia cerebrale mentre si trova al gabinetto. Chiese aiuto. Venne soccorso, ma perse la sensibilità e la mobilità del lato sinistro del corpo. Per due giorni lottò con la morte. E a Tatiana toccò protestare perché «preti e suore lo lasciasero tranquillo».

Per Beppe Vacca, invece, filosofo, ex parlamentare comunista e presidente della Fondazione Istituto Gramsci, non solo le lettere di Tatiana a Sraffa non parlano della conversione, ma non ne parla nemmeno una del fratello Carlo a Togliatti: qui si legge della volontà di Gramsci di essere cremato. Cosa che inizialmente trovò qualche ostacolo perché, si dice, non era credente.



► Antonio Gramsci